

MATERIALI PER LO STUDIO DELLA PRESENZA DI APULEIO IN MARZIANO CAPELLA: TIPOLOGIE E SIGNIFICATI

ILARIA RAMELLI*

Nella storia della fortuna di Apuleio, un ruolo non trascurabile è svolto a mio avviso dalla cospicua presenza del romanziere e filosofo latino in un autore del V secolo: Marziano Capella. Il numero, l'estensione e la variegata tipologia delle reminiscenze apuleiane, possibili, probabili, o certe, in Marziano impone a mio avviso un'analisi e invita a considerare con attenzione questo tema, al quale fu dedicato, più di un secolo fa, un solo articolo da parte di Weyman.¹ Vorrei offrire in questa serie materiale preparatorio che possa risultare utile a uno studio di questo tipo.

Apuleio è presente in Marziano soprattutto come fonte ispiratrice nei primi due libri. Apuleio, in effetti, più ancora che Macrobio, sembra l'autore al quale Marziano attinse maggiormente, sia a livello tematico sia a livello stilistico e lessicale, per quanto concerne i primi due libri e la cornice narrativa. In particolare, le affinità tra i due autori, conterranei, sono di ordine sia filosofico sia letterario: da un lato, infatti, entrambi appaiono influenzati dal pensiero platonico;² dall'altro lato, il gusto di Marziano per le allegorie e una serie di riprese lessicali e sintattiche avvicinano Capella ad Apuleio.

Anzi, Apuleio come romanziere risulta indubbiamente la fonte più importante per la parte narrativa del *De nuptiis Philologiae et Mercurii*. Marziano si è ispirato soprattutto alla parte più filosofica e simbolica – insieme con la chiusura – del romanzo apuleiano: la *fabula* di Amore e Psiche, che occupa i libri mediani dell'opera di Apuleio (IV 28 - VI 24) e la cui

* Università Cattolica Sacro Cuore, Milano

¹ WEYMAN 1893, 374 sgg. Per il testo di Marziano uso Ramelli 2001, alle cui *Introduzione* e *Bibliografia* rinvio anche per una breve monografia sull'autore.

² Per la filosofia di Apuleio, che interessa opere come *Sul demone di Socrate*, *Su Platone e sulla sua dottrina*, *Sul cosmo*, mi limito a indicare DE FILIPPO 1990; DONINI 1979; HELLER 1983; HUMANS 1987; O' BRIEN 1991; MONTEDURO ROCCAVINI 1979; MORESCHINI 1978; SCHLAM 1970 e due contributi recenti, con bibliografia aggiornata: O'BRIEN [2000] e SMITH-WOODS [2000].

fortuna è attestata dalla presenza anche in Fulgenzio, *Mitologia*,³ III 6; *Mitografi*, I 231.⁴ Infatti, oltre al fatto che Marziano riprende diverse espressioni di questa storia, è notevole che in entrambi i testi si tratti del matrimonio tra un dio e una mortale, la quale proprio per potere sposare il dio viene divinizzata. Ancora, alcuni caratteri formali sono comuni: quello di Apuleio è un racconto da vecchine (*anilibus fabulis*), narrato da una vecchia a una fanciulla prigioniera, e così quello di Marziano è un racconto da vecchi (*senilem fabulam*), narrato da Satira a un vecchio, durante le veglie notturne, ed esposto dal vecchio, a sua volta, al proprio figlio.⁵ Non è improbabile, poi, che la menzione delle *fabulae Milesiae* amate da Filologia sulla terra nasconda un riferimento proprio ad Apuleio. Nel § 100, infatti, Filologia con rimpianto medita che, ascendendo al cielo, dovrà rinunciare alle novelle milesie: ora, è ben noto che Apuleio dichiara di scriverne una egli stesso, e che presenta le sue *Metamorfosi* come scritte secondo lo stile delle *fabulae Milesiae*: *sermone isto Milesio varias fabulas conferam*, "con questo stile milesio intesserò varie storie" (*Metamorfosi*, I 1).⁶

Anche la scena delle nozze tra Amore e Psiche è ripresa, in svariati dettagli, da Marziano, come vedremo meglio. Inoltre, come accennavo un elemento importante, che caratterizza estesamente il *De nuptiis*, quale è quello delle figure allegoriche e delle personificazioni delle virtù, sembra rivelare appunto l'influsso di Apuleio: sono presenti sia in Apuleio che in Marziano, in effetti, figure come Psiche stessa, le Grazie, *Fides*, Cupido, Voluttà etc. Non solo nei libri iniziali, ma anche nelle sezioni narrative dei libri dedicati alle arti si trovano alcune figure allegoriche di cui è possibile tracciare la genesi e la tradizione, senza contare le stesse giovani che impersonano le arti liberali⁷.

Un altro elemento comune ad Apuleio e a Marziano sembra la variazione di tono: a momenti solenni e sacrali si alternano altri in cui Marziano scherza e inserisce momenti di allegria, ispirati da Satira, un personaggio allegorico importante nella cornice letteraria del

³Cfr. DE LONG 1989.

⁴Cfr. BINDER - MERKELBACH 1968; BOBERG 1938, 177 - 216; CUEVA 1999; DOWDEN 1981; FEHLING 1977; FINKELPEARL 1990; FORNÉS PALLICER 1995; GOLLINCK 1992; HELM 1959, coll. 1434 - 1438; GRIMAL 1963; HERRMANN 1952; JAMES [2000]; KATZ 1976; KENAAN [2000]; KENNEY 1990 [1]; KENNEY 1990 [2]; MANTERO 1973; MORESCHINI 1999; PANAYOTAKIS 1998; SANDY 1999; SCHIESARO 1988; SCHLAM 1993; SMITH 1998; SWAHN 1954; WRIGHT 1971; ZIMMERMAN 1998.

⁵Nel § 2, inoltre, anche Marziano chiama la sua storia di Mercurio e Filologia una *fabella*, come Apuleio in IV 28 chiamava *fabula* (*anilibus fabulae*) la storia di Amore e Psiche.

⁶Cfr. NIMIS 2000.

⁷Per la storia dell'allegoria mi limito a rinviare, nell'amplissima bibliografia, a PÉPIN 1976².

De nuptiis. Analogamente varia il tono di Apuleio nella *fabula* di Amore e Psiche, che, concepita appunto come la storiella di una vecchia, nonostante i significati simbolici e le situazioni spesso serie, tutt'altro che ridicole, è narrata con tono lieve e talora divertito: secondo Johnson e Burge,⁸ il tono anche lieve e scherzoso, sia in Apuleio sia in Marziano, si adatta all'ilare atmosfera nuziale, che in Marziano pervade l'intera opera ed è introdotta dall'inno iniziale a Imeneo.

APULEIO NEI PRIMI DUE LIBRI DEL *DE NUPTIIS*

Ritengo opportuno soffermare l'attenzione, in modo sistematico, anche agli spunti particolari che emergono nei primi due libri di Marziano in riferimento ad Apuleio.

Fino dal paragrafo iniziale Apuleio si rivela fonte ispiratrice di Marziano. Nel §1, poetico, la lode di Imeneo comprende la seguente alternativa: “sia che ti piaccia la danza perché è Bacco tuo padre, sia che abbia preso il cantare a nozze dalla madre”:⁹ tali proposizioni disgiuntive correlate con *sive ... sive*, esprimenti i diversi motivi per invocare una divinità e presenti in Marziano anche ai §§ 39 e 149, si trovano già in Apuleio, *Metamorfosi*, VI 4, nell'invocazione a Giunone da parte di Psiche (e non è un caso che il primo parallelismo individuato riguardi la storia di Amore e Psiche): “sia che tu risieda negli antichi templi di Samo, ... sia che tu frequenti e ricche dimore dell'eccelsa Cartagine, ... sia che tu proteggi le mura di Argo...”; XI 2, nell'invocazione alla “regina del cielo” dai molti nomi: “sia che tu sia Cerere, ... sia che tu sia Venere, ... sia che tu sia Proserpina ...”. Naturalmente, in questo come in altri casi, non siamo autorizzati a parlare di una dipendenza diretta di Marziano da Apuleio, dato che la formula con la disgiuntiva è topica nelle preghiere alle divinità.

Subito dopo, nel § 2, all'inizio della sezione in prosa, il figlio di Marziano si rivolge al padre con *Quid istud, mi pater?*, “Che cos'è mai codesto, o padre mio...?”, un'espressione analoga a quella di Apuleio, *Metamorfosi*, I 6: *mi Socrates, quid istud?*, “O Socrate mio, che cos'è codesto?”; ancora, Marziano risponde: *Ne tu, inquam, desipis...*, “Di certo tu, dissi io, scherzi...”, e parallelamente in Apuleio la risposta alla domanda appena citata suona: *Aristomene, inquit, ne tu ... ignoras*, “Aristomene, disse, di certo tu ignori...”. La duplice ripresa rende sicura, in questo caso, la citazione.

⁸In STAHL 1971, 84.

⁹Qui e di seguito riprendo le traduzioni di Marziano Capella da Ramelli 2001, *passim*.

Un piccolo parallelismo lessicale continua la serie dei riferimenti alla *fabula* di Amore e Psiche: nel § 5 Mercurio è descritto – sia in quanto messaggero sia in quanto pianeta – come uno che fa frequenti corse, *crebris discursibus*, così come Psiche in Apuleio, *Metamorfosi*, VI 1, “si gettava in qua e in là con varie corse [*variis discursibus*]”. Ma i più consistenti richiami si hanno ovviamente laddove in Marziano compare direttamente Psyché, che da Marziano è detta figlia di Entelechia e del Sole, mentre in Apuleio Psiche è figlia di un re e di una regina innominati (*Metamorfosi*, IV 28). Che Psyché fosse bellissima è detto anche in Apuleio, che anzi a questa bellezza perfino esagerata attribuisce la soggezione degli aspiranti fidanzati della fanciulla. Se Giove le dona una corona presa dall'Eternità, significa l'immortalità dell'anima, in accordo con il platonismo di Apuleio, condiviso da Marziano. Poco dopo, sempre per Psiche, l'espressione usata da Marziano, *amiculo virginem virgo contextit*, “la vergine cinse la vergine con la benda”, corrisponde ad Apuleio, *Metamorfosi*, VIII 27, *deamque ... amiculo contextam*, “la dea ... cinta di uno scialle”, riferito alla statua della dea Siriaca portata in processione dai suoi sacerdoti. Mercurio stesso, il Cillenio, il dio alato e veloce, dona a Psyché un veicolo velocissimo: il sintagma *mira celeritate*, “con sorprendente velocità”, corrisponde perfettamente a quello di Apuleio, *Metamorfosi*, III 2. Inoltre, in Marziano Psyché non può sposare Mercurio perché è prigioniera di Amore: che Psiche sia prigioniera di Amore è già la situazione della *fabula* di Amore e Psiche in Apuleio, dove la fanciulla è tenuta rinchiusa nel fastoso palazzo di Amore e solo dopo lunghe preghiere le è concesso di tornare dai suoi.

Poco dopo, nel § 9, per la ricerca di Apollo da parte di Mercurio e di Virtù, sebbene si sia chiusa propriamente la parentesi narrativa di Psyché, tuttavia la *fabula* apuleiana fa ancora da sfondo alla narrazione di Marziano: la ricerca di Apollo è infatti indicata con il sintagma *sagaci eum investigatione disquirunt*, “con sagace indagine lo cercano qui e là”, che richiama Apuleio, *Metamorfosi*, VI 2: *anxia disquisitione ... requirit*, “con ansiosa indagine cerca qui e là”, riferito alla ricerca di Psiche da parte di Venere.

In uno stesso passo marziano i riferimenti alle varie opere di Apuleio possono intersecarsi: così, nel medesimo § 9, subito dopo la reminiscenza della *fabula* di Amore e Psiche nelle *Metamorfosi*, si trova un riferimento all'opera filosofica *Sul demone di Socrate*. Infatti, la ricerca di Apollo incomincia dai luoghi dei vaticini del dio, tra cui quelli ove si praticava l'aruspicina, descritta fra l'altro con il sintagma *fissiculatis extorum prosiciis*, “grazie alle fibre sezionate delle viscere”, che si può porre in parallelismo con Apuleio, *Sul demone di Socrate*, VI 134: *extis fissiculandis*, “viscere da sezionare”. Inoltre, talvolta i riferimenti alle opere apuleiane non solo si giustappongono, ma si sovrappongono anche: nel § 28, l'espressione con cui è designato il suono acuto prodotto dalla sfera stellata, *acuto tinnitu*, è identica in Apuleio, *Fiorita*, III p. 4, 2: *acuto tinnitu*; *Metamorfosi*, X 31: *tinnitos acutos*.

Tornando ai riecheggiamenti del romanzo apuleiano, nel § 14 di Marziano, tra i sette fiumi simboleggianti i sette pianeti che Mercurio mostra a Virtù, di quello di Giove è detto che *undas volvebat argenteas*, “avvolgeva e svolgeva onde d'argento”, così come in Apuleio, *Metamorfosi*, IV 6 una sorgente da cui si originava un torrente presso la montagna covo di alcuni briganti momentaneamente impadronitisi dell'asino Lucio *evomebat undas argenteas*, “vomitava fuori onde d'argento”. Ma i riferimenti alla *fabula* di Amore e Psiche continuano ancora a lungo dopo che Marziano ha terminato di **parlare** di Psyché e si addentra nella sua propria narrazione di Mercurio in cerca di una sposa: al § 15, il penultimo corso d'acqua che Mercurio e Virtù devono attraversare, è quello che rappresenta il pianeta Mercurio, veloce e con un percorso costituito da corse in avanti e ritorni indietro; ora, l'espressione *nimia celeritate festinus*, “frettoloso per l'eccessiva velocità”, richiama Apuleio, *Metamorfosi*, V 12: *festinantes impia celeritate*, “affrettandosi con empia velocità”.

Al di là delle singole notazioni lessicali e sintattiche, un'intera scena in Marziano presenta strette affinità con una parallela in Apuleio, non a caso facente ancora parte della *fabula* di Psiche: nel § 26 salgono verso il cielo Virtù, con il caduceo di Mercurio, quest'ultimo con i suoi sandali alati e Apollo con il proprio carro, accanto al quale le Muse cantano melodiosamente. Similmente, nella salita di Venere in cielo in Apuleio, *Metamorfosi*, VI 6 la dea per salire al cielo si serve del suo cocchio, a cui aggioga anch'essa uccelli, non quelli augurali sacri a Febo, ma le candide colombe sacre a lei stessa; infine, anche il cocchio di Venere è accompagnato da melodiosi canti, non quelli delle Muse, ma quelli dei passerotti e di altri uccelli canori.

Ma c'è un altro caso, anche più evidente, in cui una intera scena di Apuleio – ancora tratta dalla *fabula* di Psiche! – sembra ripresa dal Capella. Dal § 41 fino al 63 delle *Nozze*, infatti, si snoda la lunga scena della convocazione degli dèi in senato. Una simile assemblea di dèi convocati da Giove e a cui probabilmente Marziano riguarda si trova sia in Ovidio, *Metamorfosi*, I 167 - 176, sia in Apuleio, *Metamorfosi*, VI 23, che, sebbene in tono più scherzoso e con ironici accenni a costumi tipicamente romani, descrive una scena simile: “Giove ordina a Mercurio di convocare subito tutti gli dèi a consiglio, e di avvisare che, se qualcuno fosse mancato all'adunanza dei celesti, sarebbe incorso nella multa di diecimila sesterzi. A causa di questo timore, il teatro celeste si riempì immediatamente ... e Giove così declamò: O dèi iscritti [*conscripti*] nell'albo delle Muse...”. Si noti che la somiglianza si estende anche al contesto: la convocazione degli dèi da parte di Giove in Apuleio è finalizzata ad esporre la decisione di dare una sposa, Psiche, che per questo sarà resa immortale, a un proprio 'figlio', Amore (anche se in realtà non è suo figlio, Giove dice *alumnatus manibus meis*, “allevato con le mie mani”). Analogamente in Marziano, Giove convoca gli dèi per avere un loro parere sull'opportunità che il proprio figlio Mercurio si

sposi con Filologia, la quale anch'essa sarà resa immortale per l'occasione.

Si apre a questo punto in Marziano una cospicua – e, dal punto di vista documentario, preziosa – sezione teologica in cui Apuleio è richiamato, comprensibilmente, per i suoi scritti filosofico-teologici, benché dal punto di vista puramente stilistico siano presenti richiami anche dalle *Metamorfosi*. Marziano nomina i Dodici dèi maggiori nel § 42, citando un distico del poeta latino arcaico Quinto Ennio (fr. 63 Vahlen). Già Apuleio, *Sul demone di Socrate*, 2 citava il medesimo distico: “Nel loro novero vi sono quei dodici che, con la disposizione dei nomi, sono stati racchiusi da Ennio in due versi: ‘Giunone, Vesta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, / Mercurio, Giove, Nettuno, Vulcano, Apollo’”. Nel § 46 Marziano ricorda che Giove possiede una residenza in tutte le regioni, dicendo che è *praediatus*, “dotato di fondi”, in ogni regione: l'espressione assomiglia molto a quella di Apuleio, *Fiorita*, 22: *bene praediatus*, “ben dotato di fondi”.

Anche l'espressione *variegata pictura*, “pittura variegata” del § 66, riferita alla decorazione del manto di Giove, somiglia a quella apuleiana di *Metamorfosi*, XI 16 e *Fiorita*, 15: *picturis variegatam*, “variegata di pitture”. Il contesto sacrale è sia in Marziano, che tratta di Giove, sia in Apuleio, che nel passo delle *Metamorfosi* sta descrivendo la nave di Iside. Il passo marziano della descrizione di Giove e Giunone è particolarmente ricco di riferimenti ad Apuleio. Nel § 67, del trono di Giunone si dice che era *haud indecenter ornatus*, “adornato in modo non indecoroso”, con uno stilema che ricorda quello di Apuleio, *Metamorfosi*, IV 26: *decenter ornat*, “adornava in modo decoroso” (è la fanciulla rapita dai ladroni a parlare di sua madre che la adornava per le nozze). Nel § 68, entrambi, Giove e Giunone, sono descritti come *decenter ornati*, “adornati in modo acconcio”, un sintema che di nuovo richiama Apuleio, *Metamorfosi*, IV 26, *decenter ornat*, “adornava in modo acconcio”.

Nel §§ 88 la Sorte viene descritta, fra l'altro, anche nell'atto di colpire ripetutamente quelli che prima aveva beneficiato. Se Marziano scrive: “con frequenti colpi [*ictibus crebris*] ... feriva [*vulnerabat*]”, Apuleio, *Metamorfosi*, VI 22 usa l'espressione: “hai ferito [*convulneraris*] con colpi frequenti [*assiduis ictibus*] e insozzato coi casi frequenti [*crebris*] delle terrene brame”. Si tratta di parole rivolte da Giove a Cupido, ancora una volta nella *fabula* di Amore e Psiche.

Nel § 100, dicendo che Filologia teme di perdere le delizie della letteratura profana ascendendo al cielo, Marziano usa l'espressione *non cassa opinione formidat*, “in base a una non vana congettura, teme”, che trova un parallelo anche in Apuleio, *Metamorfosi*, VIII 5: *cassa formidine*, “con vana paura”.

Anche nel campo dell'aritmologia Marziano ha molto in comune con Apuleio. Se,

infatti, nei §§ 101 - 103 Filologia computa sulle dita la valenza aritmológica del nome di Mercurio, per confrontarla con quella del proprio nome, il calcolo con le dita di cui parla Marziano è presente già in Apuleio, *Apologia*, 89.

Uno spunto minimo di parallelismo lessicale sembra unire l'espressione marzianea del § 101 *pinnata rapiditas*, "alata rapidità" (di Mercurio, non solo in quanto messaggero degli dèi ma anche in quanto pianeta che corre in cielo), e quella di Apuleio, *Metamorfosi*, VI 30: *pinnatam Pegasi vincebas celeritatem*, "superavi l'alata velocità di Pegaso" (parole rivolte da uno dei briganti all'asino Lucio). Nello stesso § 110 si trova un altro indizio molto circoscritto: la presenza di pietruzze e di arboscelli nella mistura dell'unguento di Filologia è indicata da Marziano con l'espressione *lapillis surculisque permixtis*, "mescolati pietruzze e arboscelli", che ricorda l'analoga di *Metamorfosi*, II 5: *surculus et lapillis*, "con arboscelli e pietruzze". Così poco dopo, nel § 112, Periergia rimprovera ad Agripnia di non avere lasciato nemmeno chiudere gli occhi a Filologia, usando l'espressione *paululum conivere*, "chiudere un pochino gli occhi", del tutto analoga a quella di Apuleio, *Metamorfosi*, I 11; *paululum coniveo*, "chiudo un poco gli occhi".

Un altro spunto minimale si trova al § 114, quando la madre di Filologia, Fronesi, entra repentinamente nella stanza di Filologia: "Ma all'improvviso [*repente*] la madre Fronesi irruppe [*irrupit*] nella riservatezza della camera [*cubiculi*]", che assomiglia a quella di Apuleio, *Metamorfosi*, IX 2: *cubiculum ... protinus inrupissem*, "irruppi subito nella camera", salvo che qui il soggetto è l'asino Lucio che si chiude in una stanza da letto per sfuggire ai suoi inseguitori. Sempre nello stesso § 114 di Marziano, la "lana delle erbe beate" e associat ai saggi indiani è identificat con il lino di cui parla Apuleio, *Apologia*, 56: "di lana è vestito il profano, ma la purissima stoffa del lino ammantava i più sacri sacerdoti degli Egiziani".

Un fattore più ampio di congruenza è dato dall'intervento delle Muse alle nozze, rispettivamente a quelle di Mercurio e di Filologia al § 117 di Marziano, e a quelle di Amore e Psiche in Apuleio, *Metamorfosi*, VI 24: "Anche le Muse cantavano danzando in coro e suonavano soffiando nei flauti".

Un rinvio lessicale più preciso si trova, di lì a poco, nel § 124, con il sintagma *perdia pernoxque*, "giorno e notte", nel senso di: per il giorno intero e per la notte intera – riferito all'incessante studio di Filologia –, che si trova già in Apuleio, *Metamorfosi*, V 6: *et perdia et pernox*, "sia per tutto il giorno sia per l'intera notte". È notevole che in Apuleio l'espressione si riferisca a Psiche e che Marziano la "ricicli" per la protagonista della sua propria *fabula*, Filologia. Questi paragrafi del *De nuptiis* sono ricchi di fitti quanto minimi parallelismi lessicali e sintattici con Apuleio. Al § 127, la descrizione di Prudenza come

“capace di discernere ogni cosa con vigile facoltà analitica” ossia *circumspectione cautissima*, richiama Apuleio, *Metamorfosi*, XI 19: “con cauta circospezione [*cautoque circumspectu*] la vita va protetta”. Ancora, le parole con cui Atanasia si rivolge a Filologia nel § 134, *et “heus”, inquit, “virgo”, “E: ‘Orsù, disse, ‘fanciulla”*, ricordano Apuleio, *Metamorfosi*, IX 33: *et “heus”, inquit, “puer”, “E: ‘Orsù, disse, ‘ragazzo”* – è il padrone che si rivolge allo schiavo-. Anche la frase incipitaria del § 135 di Marziano, *et cum dicto*, “E, con queste parole...”, è tipica di Apuleio, dove si trova più volte (ad esempio in *Metamorfosi*, II 5). L'atto di toccare con la mano la fanciulla è indicato con il verbo *pertractat*, “prende e tocca, tasta” che si ritrova per lo stesso atto in Apuleio, *Fiorita*, 23: *manum ...prehendit, eam pertrectat*, “prende la mano, la tasta”.

Un blando parallelismo può forse essere notato al § 136, nella scena in cui Filologia si libera di tutti i libri che rappresentano la sapienza terrena: la descrizione dei geroglifici sui libri come segni rappresentanti esseri viventi (“alcuni libri colorati con sacro inchiostro, le cui lettere erano ritenute effigi di esseri viventi [*animalia*]”) si trova già in Apuleio, *Metamorfosi*, XI 22: “libri scritti con lettere sconosciute ... in figure di esseri viventi [*animalia*] di ogni sorta”.

Alla fine della stessa scena (§ 139), ritornano ben due richiami ad Apuleio, entrambi ancora una volta tratti dalla *fabula* di Amore e Psiche. Innanzitutto, la descrizione di Filologia come *exhausto pallore confecta*, “afflitta da un pallore di spossatezza”, richiama il sintagma apuleiano *marcido pallore defecta*, “venuta meno in languido pallore” (*Metamorfosi*, V 22), riferito a Psiche nel momento cruciale in cui riconosce Cupido. In secondo luogo, alla fine del § 139, la frase con cui Atanasia invita Filologia a bere la pozione dell'immortalità, “Perché più ristorata tu possa scendere, sublime, al cielo, prendi questo da sorseggiare”, richiama fortemente Apuleio, *Metamorfosi*, VI 23, dove Giove porge a Psiche che sposa Amore il calice dell'immortalità con le parole: *Sume, Psyche, et immortalis esto*, “Bevi, Psiche, e sii immortale”. L'intera scena apuleiana è riecheggiata in Marziano, dal discorso di Giove agli dèi riuniti al suo cospetto al fine di annunziare le nozze di Amore alla decisione di rendere immortale la fanciulla prima del matrimonio all'ascesa al cielo di Psiche e alla bevanda dell'immortalità. Anche nella scena successiva, in *Metamorfosi* VI 24, gli dèi, le Grazie e le Muse che danzano e cantano sono tutti elementi presenti anche in Marziano.

Un richiamo meno circostanziato, che sia in Marziano sia in Apuleio prevede comuni radici platoniche (*Simposio*, 180d - 181c), riguarda la duplicità di Amore e di sua madre Venere: nel § 144 Marziano precisa che quello che trasporta la lettiga di Filologia non è il figlio della Venere dispensatrice del piacere. La distinzione si presenta parimenti in due passi filosofici di Apuleio: *Su Platone*, II 14 e *Apologia*, 12, che significativamente

comincia con: “che la dea Venere sia duplice...”. Analogamente, nel § 147, le parole di cui si serve Filologia per esprimere la propria purezza, “non ho subito nessuna contaminazione fisica [*contagionis corporeae*]”, ricordano da vicino Apuleio, *Sul demone di Socrate*, 3: “lontane da una contaminazione fisica [*corporis contagione*]”. Continua poi la serie delle citazioni tratte dalle opere filosofiche di Apuleio, e comprensibilmente, dato che anche l'opera di Marziano si sta addentrando nella parte filosofico-teologica: nel § 149, l'altezza dell'Olimpo è dichiarata minore di dieci stadi (“supera la cima del monte Olimpo, il quale si eleva a stento all'altezza di dieci stadi”), esattamente come in Apuleio, *Sul demone di Socrate*, 8: “la cima dell'Olimpo ... l'altezza della vetta non arriva ai dieci stadi”. E si possono portare molti altri esempi.¹⁰ Basti qui ricordare due casi in cui Apuleio è ripreso per i suoi riferimenti a Iside. La presentazione della luna – uno degli aspetti di Iside – “come uno specchio [*instar speculi*] lucente” da parte di Marziano, al § 169, richiama l'espressione di Apuleio, *Sul cielo*, 16, 323: “a somiglianza di uno specchio [*ad instar speculi*]”; *Metamorfosi*, XI 3: “a mo' di specchio [*in modum speculi*] barbagliava la luce della luna”: quest'ultimo passo in Apuleio concerne appunto l'apparizione di Iside a Lucio. Ancora, nel § 170 compaiono alcuni oggetti simbolici che richiamano le varie divinità legate alla luna e con essa identificate: il sistro egiziano è quello della dea Iside, ricordato anche da Apuleio, *Metamorfosi*, XI 4.

Ancora a proposito della sezione teologica, dal § 175 Marziano presenta una complessa *ecphrasis* della figura rappresentata sulla tavoletta recata da Terni - Astrea - Erigone. Questa descrizione ricorda quella della statua di Diana con i suoi cani da caccia e Atteone in Apuleio, *Metamorfosi*, II 4. Inoltre, nella preghiera di Filologia, il Sole è il padre trascendente che si identifica con l'essenza o con la prima emanazione della divinità suprema (§ 185). Questa concezione, tipica della tradizione filosofica platonica, si trova anche in Apuleio, *Sulla dottrina di Platone*, I 11. Ma in questa preghiera di Filologia accanto ai richiami filosofici si possono enucleare anche precise riprese sintattiche e di situazione, ancora una volta provenienti dalla *fabula* di Psiche: la scena di Filologia inginocchiata e concentrata mentre prega (*annixa genibus ... deprecatur*) richiama quella di

¹⁰Al § 152, il nome del Genio è posto in connessione da Marziano con *gignor*, “sono generato”: cfr. Apuleio, *Sul demone di Socrate*, 15, 251. Nel § 154 il nome *medioximus* è ricondotto a *medius proximus* (“il mediano più vicino”), con la spiegazione che “infatti essi corrono qui e là tra Dio e gli uomini”: cfr. Apuleio, *Su Platone*, I 1. Per l'assunzione in cielo di Filologia in considerazione della sua virtù e dei meriti scientifici: si veda Apuleio, *Su Platone*, I 12. Nel § 156, sui semidèi che vivono tra la terra e la luna, lo spazio degli esseri intermedi tra uomini e dèi, cfr. Apuleio, *Sul demone di Socrate*, VI 132 sgg. Per Anfiarao e Mopso, citati da Marziano al § 159, cfr. Apuleio, *Sul demone di Socrate*, 154. Sui Lemuri (§ 162) cfr. Apuleio, *Sul demone di Socrate*, 15, 152 – 153.

Psiche in Apuleio, *Metamorfosi*, VI 3: *tunc genu nixa ... adprecatur*, “allora, inginocchiata, ... prega”.

Ancora nella scena del consiglio degli dèi, dove si trovano fitti rinvii ad Apuleio, nel § 209, la descrizione di Giove assiso sul suo alto trono, *in suggestu maximo ... residens*, corrisponde a quella di Apuleio, *Metamorfosi*, III 2: *sublimo [sic] suggestu magistratibus residentibus*, “mentre i magistrati stavano seduti su un altissimo seggio”, laddove il contesto è quello di un tribunale.

Emblematicamente, l'ultimo richiamo ad Apuleio ravvisabile nei primi due libri di Marziano riguarda nuovamente la *fabula* di Psiche. Nella poesia del § 219 dell'Aurora è detto che *rosetis purpuraret culmina*, “imporporasse i tetti di rosa”, un'espressione che richiama *Metamorfosi* VI 24, un passo relativo alle nozze tra Psiche e Amore: *Horae rosas et ceteris floribus purpurabant omnia*, “Le Ore imporporavano tutto con le rose e con gli altri fiori”.

APULEIO NEGLI ALTRI LIBRI DEL *DE NUPTIIS*

Anche nei rimanenti sette libri Apuleio continua ad essere presente, in una varietà di declinazioni: sia come fonte tecnica, sebbene in misura molto limitata, sia come fonte letteraria.

Come fonte tecnica, Apuleio è impiegato probabilmente nel libro VII, *Sull'aritmetica*, in quanto fonte intermedia con la sua perduta traduzione della *Introduzione all'aritmetica* di Nicomaco di Gerasa; non è comunque escluso che Marziano si servisse forse anche di una compilazione di questa opera, o di qualche altra traduzione latina.¹¹ Analogamente, numerosi sono i paralleli nel libro IV, *Sulla dialettica*, con il *De interpretatione* dello Ps.-Apuleio, probabile fonte di Marziano.¹²

Ma, al di là di queste derivazioni non del tutto sicure e, nel caso del *De interpretatione*, molto probabilmente spurie, mi sembra proficuo illustrare come, nelle parti poetiche o narrative, e non in quelle tecnico-espositive, degli ultimi sette libri Apuleio ritorni talvolta come fonte letteraria, con un'insistenza minore rispetto ai primi due libri, ma non meno significativa, se si tiene conto della drastica riduzione delle sezioni narrative

¹¹ Cfr. RAMELLI 2001, LXIII.

¹² Sono indicati in Ramelli 2001, nel commentario, *passim*.

rispetto ai primi due libri. Non si tratta più di riferimenti a situazioni o di riprese “importanti”, come quella della *fabula* di Amore e Psiche, bensì, in generale, di reminiscenze abbastanza puntuali a livello lessicale e sintattico, di forme e di espressioni.

Alla fine del libro IV, *Sulla dialettica*, nel terzo verso della poesia in cui Pallade descrive le contorte argomentazioni di Dialettica (§ 423), l'aggettivo *multinodos*, “dai molteplici nodi”, riferito agli “anfratti”, cioè alle contorsioni dialettiche, ricorda Apuleio, *Metamorfosi*, V 17: *multinodis voluminibus*, “con giri dai molti nodi”. Il lessico apuleiano è ripreso di lì a poco, nel terzultimo verso: i *decipula*, i tranelli con cui Dialettica inganna, sembrano riecheggiare *Metamorfosi*, VIII 5: *fraudium opportunum decipulum*, “un opportuno inganno di frodi”.

All'inizio del libro V, *Sulla retorica*, la prima occorrenza si presenta, non a caso, ancora in un passo poetico: nella poesia di apertura (§ 425) Silvano è presentato come *percitus ac trepidans*, “sconvolto e tremante”, con un sintagma presente già in Apuleio per ben due volte, con lieve *variatio*: *Metamorfosi*, III 21: *percita Photis ac satis trepida*, “Fotide, sconvolta e assai tremante”; *Metamorfosi*, IX 2: *trepida facie percitus*, “sconvolto, con espressione trepidante”. Immediatamente dopo, nella sezione narrativa in prosa, al § 426 un altro sintagma, *potens ... regina*, “regina potente”, trova un parallelo in Apuleio, *Metamorfosi*, I 8: *potens illa et regina*, “potente ella, e regina”.

Un parallelismo sintattico che coinvolge anche un breve parallelismo di situazioni si trova poco dopo, nella formula di introduzione del discorso di Retorica (§ 436). Se Marziano dice che ella *aliquanto commotior sic coepit*, “con tono assai animato, così incominciò”, nelle *Metamorfosi*, II 29, si ha una formula analoga in un contesto analogo di inizio del discorso: *aliquanto propheta commotior ... ait*, “il profeta, con tono assai animato, disse”.

Alla fine del libro V, quando Marziano, finita l'esposizione del personaggio allegorico, può ritornare alla parte narrativa, nelle poche righe narrative del § 565 riesce a inserire un'eco apuleiana: se Filologia si affretta verso il consesso delle fanciulle, una volta visto Mercurio, *quo conspecto ... ad Philologiae consessum perrexit*, in Apuleio, *Metamorfosi*, V 4 troviamo similmente: *ad parentum suorum conspectum adfatumque perrexerant*, “si erano affrettati a incontrare i genitori e a parlare loro”.¹³

¹³Un ulteriore parallelismo, per la verità non molto stringente, si trova all'inizio del libro VI, § 575: Marziano stesso, intervenendo nella sua narrazione, ringrazia Pallade con l'espressione *Ago tibi habeoque grates*, nel senso di: “ti rendo grazie, ti sono riconoscente”, presente ad es. in Apuleio, *Fiorita*, 16, *Gratias ago atque habeo*. Un altro vago parallelismo si trova entro una

Uno dei rari casi di parallelismi letterari con Apuleio presenti nelle sezioni espositive di Marziano si trova nel libro VI, *Sulla geometria*, entro l'ampia sezione geografica. Al § 636 il sorgere del sole che colpisce le Alpi è descritto con l'espressione: *ortivi solis illuminatione perfunditur*, "è pervasa dall'illuminazione del sole che sorge", che nel sintagma genitivale *ortivi solis* richiama *Metamorfosi*, III 28: *coruscat in modum ortivi solis*, "risplende al modo del sole che sorge". Al lessico del sole, del suo splendore e del suo calore, si riferisce, di lì a poco, sempre durante l'esposizione geografica, un altro parallelismo tra Marziano e Apuleio: al § 640, il sintagma *flagrantia solis*, "per il calore del sole", corrisponde pienamente a *Metamorfosi*, IV 1 e 17; VI 12: l'ultima occorrenza apuleiana si trova nella *fabula* di Amore e Psiche.

All'inizio del libro VII, *Sull'aritmetica*, le reminiscenze apuleiane tornano a concentrarsi nella cornice narrativa. Nel § 726 il sintagma *hilaro susurramine* richiama quella di Apuleio, *Metamorfosi*, I 3: *magico susurramine*, "magico sussurro". Poco dopo, nel § 727, l'aggettivo *marcidulis*, "languidi", riferito a *luminibus*, "gli occhi" di Venere, richiama abbastanza da vicino gli "occhi languidi", *luminibus ... marcidis*, di *Metamorfosi*, III 20: anche in Apuleio si tratta di occhi che, sebbene non siano di Venere, hanno a che fare con lei, in quanto sono quelli di Lucio e di Fotide, languidi per la veglia trascorsa nei diletti d'amore.

La successiva reminiscenza apuleiana si trova all'inizio del libro VIII, sempre nella cornice narrativa: il *famulitium Veneris* del § 804, ossia "la servitù di Venere", intesa come l'insieme delle persone che la servono, riprende con precisione l'espressione *una de famulitio Veneris*, "una della servitù di Venere", nello stesso senso di "una delle persone che servono Venere" in *Metamorfosi*, VI 8 (ed. Jahn): si noti che anche qui, ancora una volta, il passo apuleiano in questione appartiene alla storia di Amore e Psiche. Le citazioni di Apuleio da parte di Marziano sono qui a distanza ravvicinata. Subito dopo, infatti, nello stesso § 804, lo scoppio di risa degli astanti, di fronte a un cattivo scherzo giocato a Sileno, è descritto come un *effusus cachinnus*, una "risata profusa", e analogamente in Apuleio si danno due stretti paralleli, entrambi nel contesto di una collettività – come in Apuleio,

situazione abbastanza topica dal punto di vista della descrizione dei filosofi socratici, e quindi non probante ai fini del nostro discorso: all'inizio del libro VI, § 578, la descrizione dei filosofi che *sordenti conspexit pallio semitectos*, "ha visto semicoperti da un mantellino sordido", può essere confrontata con *Metamorfosi*, I 6: *ecce Socraten ... conspicio. Humi sedebat scissili palliastro semiamictus*, "Ecco, vedo Socrate ... Sedeva a terra, semicoperto da un mantellaccio lacero". Desidero ringraziare vivamente, infine, la prof. Maaïke Zimmerman per avermi fatto pervenire preziosi suggerimenti per il presente lavoro e per un possibile studio sistematico delle dipendenze di Marziano da Apuleio.

anche in Marziano non è un singolo a profondersi in risa –: *adstantes in clarum cachinnum ... effusos*, “gli astanti si profondevano in una sonora risata” (*Metamorfosi*, II 14); *convivium totum in licentiosos cachinnos effunditur*, “tutti i convitati si profondono in sfrenate risa” (*ibid.* 20). Ad accrescere la straordinaria concentrazione di reminiscenze apuleiane in questo breve passo di Marziano contribuiscono due ulteriori congruenze. Infatti, anche il sintagma *alacer ac laetus ... accessi*, “zelante e lieto... mi avvicina” di *Metamorfosi*, II 29 sembra riecheggiato da Marziano, ancora nel § 804: *alacer Cupido atque hilarus accucurrit*, “Cupido, zelante e divertito, accorse”. Immediatamente dopo, sempre nel § 804, Sileno è presentato come *senex baculo acclinatus*, “vecchio chino sopra il bastone”, con una descrizione che ricorda quella di Apuleio, *Metamorfosi*, VIII 19: *senex ... totus in baculum pronus*, “vecchio completamente curvo sul bastone”.

La serie di reminiscenze apuleiane in questo medesimo episodio narrativo che introduce il libro VIII di Marziano continua subito dopo una breve sezione in versi: nel § 806, nei rimproveri rivolti da Satira al personaggio stesso di Marziano, l'accusa *dementire coepisti*, “hai cominciato a folleggiare”, riferita appunto all'invenzione, da parte di Marziano, dell'irriverente episodio di Sileno malmenato e ridicolizzato, richiama Apuleio, *Apologia*, 45: *coepisse dementire*, nell'identico senso di “cominciare a folleggiare”. L'interrogativa subito successiva, *ain tandem?*, “ti decidi a parlare, finalmente?”, rivolta sempre da Satira a Marziano, trova ancora un identico parallelo in Apuleio, *Metamorfosi*, I 8. Ma i richiami ad Apuleio sempre in questo passo non sono ancora finiti. Ancora nel medesimo discorso di Satira (§ 807), l'esortazione a Marziano *apage sis*, “smettila, per favore”, si ritrova in effetti in Apuleio (*Sul demone di Socrate*, 5). Sempre nel § 807, se Satira è definita da Marziano come fanciulla *alioquin lepidula*, “altrimenti spiritosa”, in Apuleio Fotide è presentata in modo molto simile come *lepida alioquin et dicacula puella*, “fanciulla altrimenti spiritosa e un po' mordace” (*Metamorfosi*, II 7).

La frequenza di citazioni apuleiane nel passo relativo a Sileno all'inizio del libro VIII di Marziano fa ritenere che anche nella descrizione di Astronomia di poco successiva (§ 811) come *totis artubus oculea*, “dotata di occhi su tutte le membra”, il raro aggettivo *oculeus* riferito all'intero corpo possa rivelarsi una reminiscenza di Apuleio, *Metamorfosi*, II 23: *oculeum totum*, “dotato dovunque di occhi”, “tutti'occhi”. Tale si proclama l'aspirante custode di morti in Tessaglia, dove questo tipo di vigilanza è richiesto perché le streghe non strappino pezzi di carne ai cadaveri.

Come già nel libro VII, poi, anche nel libro VIII Marziano riprende, **sebbene** molto sporadicamente, Apuleio nella sezione espositiva, e ancora a proposito del sole: nel § 820 il sintagma *aestiva flagrantia*, “ardente calore estivo”, di Marziano è già presente in Apuleio, *Metamorfosi*, IV 14: *aestiva flagrantia maceratae*, “estenuate dall'ardente calore estivo”.

Anche a proposito del pianeta Marte, sempre nella parte espositiva del libro VIII, nel § 884 Marziano lo designa come *Pyrois sive Martium sidus*, “Piroide, o il pianeta di Marte”, in modo identico ad Apuleio, *Sull'universo*, 29: *Pyrois, Mavortium sidus*. Qui di Apuleio è usata una fonte tecnica e non romanzesca: si adatta al contesto di Marziano, che consiste appunto in una sezione tecnica e non narrativa.

Una volta terminata, invece, la parte tecnica e ripresa quella narrativa all'inizio del libro IX, *Sulla musica*, può essere **ricuperata** di nuovo la *fabula* apuleiana di Amore e Psiche. Infatti, nel § 893 Pallade loda le vergini educate da Fronesi perché *superum pectorum arcana tenuerunt*, “hanno custodito gli intimi voleri dei celesti”, e in *Metamorfosi*, V 8 Apuleio dice qualcosa di molto simile su Psiche: “e tuttavia Psiche non viola quella raccomandazione, né la discaccia dal segreto del cuore [*pectoris arcanis exigit*]”.

Subito dopo, al § 894, un ulteriore parallelismo con Apuleio non coinvolge solo sintagmi isolati o particolari lessicali, bensì un intero concetto: l'opposizione del colore nero del corvo e di quello bianco del cigno e la contemporanea associazione di entrambi gli uccelli ad Apollo. Lo stesso Febo, infatti, in Marziano dice: “Il corvo si riferisce a me, e anche il cigno mi si associa ... il piumaggio ha lo stesso colore dei tempi (*sc. del dì e della notte*)”: così in Apuleio, *Fiorita*, IV 23, leggiamo: “entrambi i colori Apollo donò ai suoi uccelli: candido al cigno, nero al corvo”.

Sempre nella cornice narrativa che introduce l'esposizione di Armonia, si dà un parallelismo sia lessicale e sintattico sia di situazione. Infatti, al § 901, il sintagma *alacri vigore*, “con accesa vivacità”, è riferito a Imeneo, che si appresta a cantare il canto nuziale per Filologia e Mercurio, ed è presente, identico, nel medesimo senso e anche qui in un contesto erotico, in Apuleio, *Metamorfosi*, II 11: “beviamo tutto ciò che possa infondere l'accesa vivacità [*alacrem vigorem*] del desiderio”.

Infine, all'inizio del discorso di Armonia (§ 926), non propriamente nella sua esposizione tecnica, bensì ancora nel proemio storico, la figura allegorica asserisce che “gli antichi sapevano curare con una canzone le febbri e le ferite”. Trattandosi di rimedi magici, il riferimento questa volta è all'*Apologia* di Apuleio, o *De magia liber*, 40: “Gli antichi conoscevano anche i canti quali rimedi alle ferite”.

I riferimenti di Marziano ad Apuleio, dunque, soprattutto nei primi due libri, sembrano costanti; si susseguono, si intrecciano e si sovrappongono e sono di natura contenutistica ma anche stilistica e formale. Richiamano sintagmi apuleiani, talora alcune espressioni quasi “formulari”, a volte *hapax* lessicali, ma anche e soprattutto situazioni e

allegorie. Naturalmente, in diversi casi una mera convergenza di espressioni non può autorizzare a parlare di una sicura citazione di Apuleio da parte di Capella, mentre sembrano più certi i riferimenti situazionali e strutturali, specialmente quelli indicati rispetto alla *fabula* di Amore e Psiche. È comunque indubbio che Marziano leggesse Apuleio e ne traesse ispirazione, a diversi livelli, più o meno consciamente, magari a livello di riecheggiamenti di espressioni familiari. Inoltre, un ruolo non trascurabile nella ripresa di Apuleio da parte di Marziano sembra essere svolto dal comune orientamento filosofico dei due autori, entrambi di indirizzo platonico, sebbene la connotazione filosofica risulti molto più spiccata in una parte delle opere di Apuleio che non in quella di Marziano. Talvolta le espressioni di Apuleio sono estrapolate dal loro contesto e calate nuovamente in un contesto affatto diverso; talaltra il testo e il contesto del modello vengono richiamati nel loro complesso integrato.

La frequenza, talora la concentrazione – come nell'episodio di Sileno all'inizio del libro VIII di Marziano – e la diversa natura delle reminiscenze apuleiane in Marziano Capella sembra confermare in ogni caso l'importanza del romanziere latino come fonte primaria a livello letterario, ma anche “tecnico” – anche se quest'ultimo aspetto è limitato soprattutto al punto di vista teologico-religioso e non si estende in senso specifico alle discipline liberali, tranne forse il caso dell'aritmetica, ma comunque a livello di traduzione, e non di trattato ispiratore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI

- BINDER, G. - MERKELBACH, R. 1968. *Amor und Psyche*, Darmstadt, Wege der Forschung 126.
- BOBERG, I.M. 1938. “The Tale of Cupid and Psyche”, *C&M* 1, 177 - 216.
- CUEVA, E. 1999. “The Art and Myth of Cupid and Psyche”, in *Veritatis amicitiaequae causa*, edd. S. Byrne - E. Cueva, Wauconda, 53 - 69.
- DE FILIPPO, J.G. 1990. “Curiositas and the Platonism of Apuleius' Golden Ass”, *AJPh* 111, 471 - 492.
- DONINI, P. 1979. “Apuleio e il Platonismo medio”. In: A. PENNACINI - P. DONINI - T. ALIMENTI - A. MONTEDURO ROCCAVINI, *Apuleio letterato, filosofo, mago*, Roma, 103 - 112.
- DE LONG, J.L. 1989. “Renaissance Representations of Cupid and Psyche. Apuleius versus Fulgentius”, in *Groningen Colloquia on the Novel*, II, ed. Hofmann, Groningen, 75 - 86.
- DOWDEN, K. 1981. “Psyche and the Gnostics”, in *Symposium Apuleianum*, Groningen, 147 - 164.
- FEHLING, D. 1977. *Amor und Psyche*, Wiesbaden 1977.

- FINKELPEARL, E. 1990. "Psyche, Aeneas and an Ass: Apuleius *Met.* 6. 10 - 6. 21", *TAPhA* 120, 333 - 348.
- FORNÉS PALLICER, A. 1995. "El relato con transposición en la fábula de Cupido y Psique (Apul. *Met.* 4, 28 - 6, 24)", *AFB* 18, 6, 75 - 80.
- GOLLNICK, J. 1992. *Love and the Soul: Psychological Interpretations of the Eros and Psyche Myth*, Waterloo 1992.
- GRIMAL, P. 1963. *Le conte d'Amour et Psyché*, ed. & comm., Paris.
- HELLER, S. 1983. "Apuleius, Platonic Dualism and Eleven", *AJPh* 104, 321 - 339.
- HELM, R. 1959. art. *Psyche*, in *P.-W.* 46, 1434 - 1438.
- HJLMANS, B.L., Jr. 1987. Hijmans, 'Apuleius, Philosophus Platonicus', in *ANRW*, II, 36, 1, Berlin-New York, 395 - 475.
- HERRMANN, L. 1952. "Légendes locales et thèmes littéraires dans le conte de Psyché", *AntCl* 21, 13 - 27.
- JAMES, P. [2000]. *Unity in Diversity: a Study of Apuleius' Metamorphoses, with Particular Reference to the Narrator's Art of Transformation and the Metamorphosis Motiv in the Tale of Cupid and Psyche*, Hildesheim, Altertumswiss. Texte und Stud. 16.
- KATZ, P.B. 1976. "The Myth of Psyche: a Definition of the Nature of the Feminine" *Arethusa* 9, 111 - 118.
- KENAN, V.L., [2000]. 'The Place of Dreams in Apuleius' *Metamorphoses*', in *The Ancient Novel in Context. Proceedings of the Third International Conference on the Ancient Novel (Groningen, 25 - 30 July 2000)*, edd. M. Zimmerman - S. Panayotakis - W. Keulen, in corso di pubblicazione.
- KENNEY, E.J. 1990 [1]. *Apuleius: Cupid and Psyche*, Cambridge 1990.
- KENNEY, E.J. 1990 [2]. "Psyche and her Mysterious Husband". In: D.A. RUSSELL, *Antonine Literature*, 175 - 198.
- MANTERO, T. 1973. *Amore e Psiche. Struttura di una fiaba di magia*, Genova, Pubbl. Ist. Filol. Class. Univ. Genova 36.
- MERKELBACH, R. 1991. Apuleio, *Le Metamorfosi o l'Asino d'Oro*⁹, intr. R. Merkelbach, Milano.
- MONTEDURO ROCCA VINI, A. 1979. *Apuleio letterato, filosofo, mago*, Roma, 103 - 112.
- MORESCHINI, C. 1978. *Apuleio e il Platonismo*, Firenze 1978.
- MORESCHINI, C. 1999. "Towards a History of the Exegesis of Apuleius: the Case of the Tale of Cupid and Psyche". In: *Latin Fiction. The Latin Novel in Context*, ed. H. Hofmann, London, 215 - 228.
- NIMIS, S. 2000. *Foreword*, in *Apuleius, Metamorphoses. Book I*, ed. J. Ruebel, Bolchazy-Carducci, vii-xvi.
- O' BRIEN, M. 1991. "Apuleius and the Concept of a Philosophical Rhetoric", *Hermathena* 151, 39 - 50.
- O' BRIEN, M. [2000]. "Lucius and Thessaly". In: *The Ancient Novel in Context. Third*

- International Conference on the Ancient Novel*, Groningen 25 - 30 July 2000, a c. di M. Zimmerman – S. Panayotakis – W. Keulen, in corso di pubblicazione.
- PANAYOTAKIS, S. 1998. "Slander and Warfare in Apuleius' Tale of Cupid and Psyche". In: *Aspects of Apuleius' Golden Ass*, II, *Cupid and Psyche*, edd. M. Zimmerman et alii, Groningen, 151 - 164.
- PÉPIN, J., 1976². *Mythe et allégorie. Les origines grecques et les contestations judéo-chrétiennes*, Paris.
- RAMELLI, I. 2001. *Marziano Capella. Le nozze di Filologia e Mercurio*, Milano: Rusconi, coll. Il Pensiero Occidentale.
- SANDY, G. 1999. "The Tale of Cupid and Psyche". In: *Latin Fiction: the Latin Novel in Context*, ed. H. Hofmann, London, 126 - 138.
- SCHIESARO, A. 1988. "La tragedia di Psiche. Note ad Apuleio *Met.* IV 28. 35", *Maia* 40, 141 - 150.
- SCHLAM, C.C. 1970, "Platonica in the *Metamorphoses* of Apuleius", *TAPhA* 101, 477 - 487.
- SCHLAM, C.C. 1993. "Cupid and Psyche. Folktale and Literary Narrative", in *Groningen Colloquia on Novel*, V, ed. H. Hoffman, Groningen, 63 - 73.
- SMITH, W.S. 1998. "Cupid and Psyche Tale: Mirror of the Novel". In: *Aspects of Apuleius' Golden Ass*, II, *Cupid and Psyche*, edd. M. Zimmerman et alii, Groningen, 69 - 82.
- STAHL, W.H. 1971. *Martianus Capella and the Seven Liberal Arts*, I, *The Quadrivium of Martianus Capella. Latin Traditions in the Mathematical Sciences 50BC - AD 1250*, New York, Records of Civilization, Sources and Studies, 84.
- SMITH, W. - WOODS, B. [2000]. "Platonism in Apuleius' Tale of Aristomenes". In: *The Ancient Novel in Context. Third International Conference on the Ancient Novel*, Groningen 25 - 30 July 2000, a c. di M. Zimmerman – S. Panayotakis – W. Keulen, in corso di pubblicazione.
- SWAHN, J. 1954. *Cupid and Psyche*, Lund 1954.
- WEYMAN, C. 1893. "De Martiano Apulei imitatore", *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in München*, 374 sgg.
- WHITTAKER, J. 1987. "Platonic Philosophy in the Early Empire", in *ARNW*, II, 36, 1, Berlin-New York, 31 - 123.
- WRIGHT, J.R.G. 1971. "Folk-Tale and Literary Technique in *Cupid and Psyche*" *CQ*, n.s., 21, 273 - 284.
- ZIMMERMAN 1998. AA.VV., *Aspects of Apuleius' Golden Ass*, II, *Cupid and Psyche*, edd. M. Zimmerman et alii, Groningen, con bibl. 217 - 228.

ABSTRACT

The article analyses the presence of Apuleius in Martianus Capella (*De Nuptiis Philologiae et Mercurii*). The various levels of the allusions to Apuleius in Martianus and their distribution in the *De Nuptiis* – which is different in the first two 'narrative' books and in the 'technical' last seven – are illustrated: the parallels can concern lexical and **syntactical** details, but can also extend to whole scenes, or can involve philosophical and theological elements, as well as the preference accorded to the allegorical tales. The Apuleian work that is most used by Martianus is the *Golden Ass*, and in particular the tale of Cupid and Psyche, but also philosophical and technical works are employed.

Keywords: Apuleius, *The Golden Ass*, Cupid and Psyche, Martianus Capella, *De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, allusive technique.